

COMMISSIONE VII

DIFESA

62.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAIATI

INDICE

	PAG.
Proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
DE MEO: Modifiche di alcune norme previste dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica (3378)	435
PRESIDENTE	435, 436
BUFFONE, <i>Relatore</i>	435
LATTANZIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	436
Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Senatori MARCORÀ ed altri: Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (<i>Approvata dal Senato</i>) (2586);	
MARTINI MARIA ELETTA ed altri: Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza (<i>Approvata dal Senato</i>) (3586);	
SERVADEI: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1960);	
FRACANZANI ed altri: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza e servizio civile (3633)	438
PRESIDENTE	438, 447
DE STASIO	446
NICCOLAI GIUSEPPE	438
SERVADEI	443, 446
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	447

La seduta comincia alle 9,50.

FASOLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione della proposta di legge De Meo: Modifiche di alcune norme previste dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica (3378).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato de Meo: « Modifiche di alcune norme previste dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica ».

L'onorevole Buffone ha facoltà di svolgere la relazione.

BUFFONE, *Relatore*. La proposta al nostro esame tende ad eliminare alcune sacche di ristagno che si sono venute a formare nel grado di tenente colonnello delle capitanerie di porto e del commissariato marittimo: in caso contrario si rischia di mandare a casa con il grado di tenente colonnello persone che hanno virtualmente maturato il diritto alla promozione.

Ritengo, poi, opportuno proporre alcune modifiche al testo in conseguenza della mutata situazione di fatto in cui si trovano attualmente i beneficiari del provvedimento la

V LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1971

cui sollecita approvazione raccomandando alla Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

LATTANZIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Mi dichiaro favorevole alla approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1.

ART. 1.

Il numero delle promozioni annuali dei tenenti colonnelli del ruolo normale del Corpo di commissariato militare marittimo, stabilito dalla tabella n. 2 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, è elevato di 4 unità in ciascuno degli anni 1971 e 1972 e di 2 unità nell'anno 1973. Le promozioni annue in aumento sono disposte in eccedenza all'organico dei colonnelli e con decorrenza dal 1° gennaio dei suddetti anni. Il numero dei tenenti colonnelli del ruolo normale del Corpo di commissariato, non ancora valutati, da ammettere a valutazione ai fini della formazione dei quadri di avanzamento è stabilito in 13 unità per gli anni 1971 e 1972 e in 10 unità per l'anno 1973. Le eccedenze organiche nel quadro di colonnello sono riassorbite, a decorrere dal 1° gennaio 1974 mediante le vacanze risultanti da cause diverse da quelle indicate nella lettera d) dell'articolo 44 della legge 12 novembre 1955, n. 1137.

In deroga a quanto stabilito dalla colonna 6, quadro IX - ruolo normale del Corpo di commissariato - della tabella n. 2 annessa alla citata legge 12 novembre 1955, n. 1137, il numero dei colonnelli commissari, non ancora valutati, da ammettere a valutazione ai fini della formazione dei quadri di avanzamento per gli anni 1972 e 1973 è determinato sulla base di un quinto del numero degli stessi colonnelli non ancora valutati diminuito delle eccedenze verificatesi per effetto delle promozioni di cui al primo comma del presente articolo.

Ai fini dell'applicazione per l'anno 1971 del primo comma del presente articolo, si procede alla formazione di un quadro suppletivo di avanzamento comprendente un numero di ufficiali pari a quello delle promozioni da effettuare in aumento. In tale quadro sono iscritti i tenenti colonnelli che nella gra-

duatoria di merito per il 1971, integrata mediante valutazione di un numero di ufficiali pari alla differenza tra le aliquote indicate nel citato primo comma e quelle stabilite al 31 ottobre 1970, seguono i pari grado iscritti nel quadro ordinario. Le promozioni a colonnello da conferire nel 1971, ivi comprese quelle in aumento con decorrenza 1° gennaio 1971, sono disposte dando la precedenza agli ufficiali iscritti nel quadro di avanzamento ordinario e rettificando la decorrenza delle promozioni eventualmente già conferite.

L'onorevole Buffone propone il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire il numero « 4 » con il numero « 2 » e il numero « 2 » con il numero « 1 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'articolo 1 risulta, pertanto, così formulato:

ART. 1.

Il numero delle promozioni annuali dei tenenti colonnelli del ruolo normale del Corpo di commissariato militare marittimo, stabilito dalla tabella n. 2 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, è elevato di 2 unità in ciascuno degli anni 1971 e 1972 e di 1 unità nell'anno 1973. Le promozioni annue in aumento sono disposte in eccedenza all'organico dei colonnelli e con decorrenza dal 1° gennaio dei suddetti anni. Il numero dei tenenti colonnelli del ruolo normale del Corpo di commissariato, non ancora valutati, da ammettere a valutazione ai fini della formazione dei quadri di avanzamento è stabilito in 13 unità per gli anni 1971 e 1972 e in 10 unità per l'anno 1973. Le eccedenze organiche nel quadro di colonnello sono riassorbite, a decorrere dal 1° gennaio 1974 mediante le vacanze risultanti da cause diverse da quelle indicate nella lettera d) dell'articolo 44 della legge 12 novembre 1955, n. 1137.

In deroga a quanto stabilito dalla colonna 6, quadro IX - ruolo normale del Corpo di commissariato - della tabella n. 2 annessa alla citata legge 12 novembre 1955, n. 1137, il numero dei colonnelli commissari, non ancora valutati, da ammettere a valutazione ai fini della formazione dei quadri di avanzamento per gli anni 1972 e 1973 è determinato sulla base di un quinto del numero degli stessi colonnelli non ancora valutati diminuito delle

V LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1971

eccedenze verificatesi per effetto delle promozioni di cui al primo comma del presente articolo.

Ai fini dell'applicazione per l'anno 1971 del primo comma del presente articolo, si procede alla formazione di un quadro suppletivo di avanzamento comprendente un numero di ufficiali pari a quello delle promozioni da effettuare in aumento. In tale quadro sono iscritti i tenenti colonnelli che nella graduatoria di merito per il 1971, integrata mediante valutazione di un numero di ufficiali pari alla differenza tra le aliquote indicate nel citato primo comma e quelle stabilite al 31 ottobre 1970, seguono i pari grado iscritti nel quadro ordinario. Le promozioni a colonnello da conferire nel 1971, ivi comprese quelle in aumento con decorrenza 1° gennaio 1971, sono disposte dando la precedenza agli ufficiali iscritti nel quadro di avanzamento ordinario e rettificando la decorrenza delle promozioni eventualmente già conferite.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo.

ART. 2.

Il numero delle promozioni annuali dei tenenti colonnelli del ruolo normale del Corpo delle capitanerie di porto, stabilito dalla tabella n. 2 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, è elevato di 4 unità in ciascuno degli anni 1971 e 1973 e di 3 unità nell'anno 1972. Le promozioni annue in aumento sono disposte in eccedenza all'organico dei colonnelli e con decorrenza dal 1° gennaio dei suddetti anni. Il numero dei tenenti colonnelli del ruolo normale del Corpo delle capitanerie di porto, non ancora valutati, da ammettere a valutazione ai fini della formazione dei quadri di avanzamento per gli anni 1971, 1972 e 1973 è stabilito in 15 unità per gli anni 1971 e 1973 e 11 unità per l'anno 1972. Le eccedenze organiche nel grado di colonnello sono riassorbite a decorrere dal 1° gennaio 1974 mediante le vacanze risultanti da cause diverse da quelle indicate nella lettera d) dell'articolo 44 della legge 12 novembre 1955, n. 1137.

In deroga a quanto stabilito dalla colonna 6, quadro XI - ruolo normale del Corpo delle capitanerie di porto - della tabella n. 2 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, il numero dei colonnelli del ruolo normale delle capitanerie di porto, non ancora va-

lutati, da ammettere a valutazione ai fini della formazione dei quadri di avanzamento per gli anni 1972 e 1973 è determinato sulla base di un quinto del numero degli stessi colonnelli non ancora valutati diminuito delle eccedenze verificatesi per effetto delle promozioni di cui al primo comma del presente articolo.

Ai fini dell'applicazione per l'anno 1971 del primo comma del presente articolo, si osserva la norma di cui all'ultimo comma del precedente articolo 1.

L'onorevole Buffone propone il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire il numero « 4 » con il numero « 3 » e il numero « 3 » con il numero « 2 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'articolo 2 risulta, pertanto, così formulato:

ART. 2.

Il numero delle promozioni annuali dei tenenti colonnelli del ruolo normale del Corpo delle capitanerie di porto, stabilito dalla tabella n. 2 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, è elevato di 3 unità in ciascuno degli anni 1971 e 1973 e di 2 unità nell'anno 1972. Le promozioni annue in aumento sono disposte in eccedenza all'organico dei colonnelli e con decorrenza dal 1° gennaio dei suddetti anni. Il numero dei tenenti colonnelli del ruolo normale del Corpo delle capitanerie di porto, non ancora valutati, da ammettere a valutazione ai fini della formazione dei quadri di avanzamento per gli anni 1971, 1972 e 1973 è stabilito in 15 unità per gli anni 1971 e 1973 e 11 unità per l'anno 1972. Le eccedenze organiche nel grado di colonnello sono riassorbite a decorrere dal 1° gennaio 1974 mediante le vacanze risultanti da cause diverse da quelle indicate nella lettera d) dell'articolo 44 della legge 12 novembre 1955, n. 1137.

In deroga a quanto stabilito dalla colonna 6, quadro XI - ruolo normale del Corpo delle capitanerie di porto - della tabella n. 2 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, il numero dei colonnelli del ruolo normale delle capitanerie di porto, non ancora valutati, da ammettere a valutazione ai fini della formazione dei quadri di avanzamento per gli

anni 1972 e 1973 è determinato sulla base di un quinto del numero degli stessi colonnelli non ancora valutati diminuito delle eccedenze verificatesi per effetto delle promozioni di cui al primo comma del presente articolo.

Ai fini dell'applicazione per l'anno 1971 del primo comma del presente articolo, si osserva la norma di cui all'ultimo comma del precedente articolo 1.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo successivo.

ART. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 9.000.000 per l'anno finanziario 1971, sarà fatto fronte mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno predetto.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Il relatore Buffone, conformemente col parere espresso dalla Commissione bilancio, ha presentato il seguente emendamento.

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 9.000.000 per per ciascuno degli anni finanziari 1971 e 1972 si provvede mediante riduzione degli stanziamenti rispettivamente iscritti al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'articolo 3 rimane pertanto così formulato:

ART. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 9.000.000 per per ciascuno degli anni finanziari 1971 e 1972 si provvede mediante riduzione degli stanziamenti rispettivamente iscritti al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata al termine della seduta a scrutinio segreto.

Seguito della discussione delle proposte di legge senatori Marcora ed altri: Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza (Approvata dal Senato) (3586); Martini Maria Eletta ed altri: Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza (2236); Servadei: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1960); Fracanzani ed altri: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza e servizio civile (3633).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Marcora ed altri: « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza », approvata dal Senato; e dei deputati Martini Maria Eletta ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza »; Servadei: « Riconoscimento dell'obiezione di coscienza »; Fracanzani ed altri: « Riconoscimento dell'obiezione di coscienza e servizio civile ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

NICCOLAI GIUSEPPE. Non se ne dovranno coloro che portano avanti l'obiezione di coscienza, sulla scia dei valori dell'amore, della solidarietà, della libertà, della non violenza se, rifacendomi a Pisacane, socialista rivoluzionario, faccio mia un'affermazione del suo testamento spirituale: « Considero filosofi e teorici la peste del nostro e di ogni altro paese ».

La classe politica, con questa proposta di legge, ancora una volta dimostra di legiferare con estrema leggerezza, come cullata al suono di tante belle parole, ma sempre più distaccata dalla realtà che la circonda.

Essa legifera al suono delle belle parole; incanta ma, all'atto pratico, fa del male, allarga fossati, apre ferite, soprattutto mette allo sbaraglio chi sta in basso.

Sono gli umili a pagare le dissennate iniziative che, avvolte nella untuosa cartavelina della demagogia, altro non fanno che dar forza, alla lunga, ai prepotenti, ai violenti.

Forse non ve ne rendete conto, ma sono queste iniziative che, uccidendo, assassinando valori, scatenano sempre più i bassi istinti primordiali: in breve, la violenza.

Scrivete il relatore, che la presente proposta di legge, ispirandosi all'amore e alla solidarietà, è la testimonianza del moto perenne della libertà verso la verità.

Può essere. Però io vorrei chiedere al relatore, a questo spirito ribelle per amore, che cosa accadrà di noi, quando, seguendo questi criteri, avremo smantellato, uno per uno, i valori che fino a ieri hanno retto la società; valori che non sono, nella realtà presente, sostituiti da nuovi. Nessuno li indica.

La domanda è questa: intorno a quali valori, visto che quelli di ieri sono superati, addirittura nocivi, chiamerete le giovani generazioni a misurarsi e a vivere?

Va bene, la patria l'avete incenerita. È stata incenerita nel momento in cui i comunisti, non quelli di casa nostra, per carità, ma quelli che contano e che decidono sulle sorti del mondo, quelli che hanno piglio imperiale, si sono rivelati formidabili costruttori di patrie e di eserciti dovunque siano arrivati al potere. Non c'è dubbio che il giovane soldato sovietico crede, oggi, nel valore del suo esercito, nella missione della sua patria. Da noi: *tabula rasa*.

Basta vedere — e ne parlerò subito dopo — la prosa con cui, di solito, ci si avvicina ai militari e ai loro problemi.

Democratizzare, si dice, ma facendo in modo che i militari diventino gladiatori muti, senza opinioni e senza idee. Patria e forze armate sono argomento di sospetto da noi, non sono certo valori.

Contro la violenza. Di solito, i proponenti l'obiezione di coscienza, la violenza la combattono su diversi fronti, spaziando su diverse aree internazionali, avendo sempre cura di vedere magari la pagliuzza del Biafra e non le menzogne convenzionali che dietro quella guerra c'erano e che facevano sì che gli aggrediti fossero, in realtà, autentici aggressori e che dietro le belle parole molti facessero un grosso e sporco traffico di armi.

Si sostiene che approvando questa legge s'interpretano le giuste richieste del paese. Mi chiedo: i cattolici impegnati, per disinnescare la violenza in atto nella società italiana, dovevano proprio cominciare dall'obiezione di coscienza? Queste candide anime hanno dato uno sguardo, quando si accingono a comprare il giornale, alla carica di violenza che, con la pornografia, investe le giovani generazioni?

Cooperate a combattere la violenza portando il colpo mortale alla famiglia, ai valori rappresentati dalla madre, dai genitori, dallo intero istituto familiare? Cancellando anche questo valore ritenete che la società italiana vada più speditamente verso l'amore e la fratellanza? Va verso la pornografia e la droga, in nome della libertà che marcia verso la verità e in nome di questa società permissiva.

Ho detto all'inizio, riferendomi a Pisacane, degli spaventosi danni che gli idealisti, in buona fede, possono fare al proprio paese. Uno di questi danni è costituito dai provvedimenti al nostro esame e non perché l'obiettivo vero non possa e non debba trovare comprensione, ma perché fate di questo falso problema un deterrente che, ancor più, mette a terra il paese, soprattutto i giovani a cui rendete del tutto deserto il campo dei valori, degli ideali, spingendoli sulla strada di altri « valori » come la droga, il denaro, la vita facile per cui il passo alla rapina e al delitto è breve. Perché studiare e faticare, quando con una rapina, se tutto va bene, ci sistemiamo per tutta la vita? La società permissiva, senza valori, è scatenatrice di violenza.

Venendo al nodo della questione dell'obiezione di coscienza, ho voluto procedere ad una indagine che sta, per usare termini molto in voga oggi, fra la ricerca sociologica e quella psicologica. Ho voluto cioè riscontrare, verificare negli uomini di punta, nei vessilliferi, nei campioni intemerati di questa iniziativa, in coloro che portano la palma di essere stati i primi in questa legislatura a presentare proposte di legge in tal senso, se il loro amore per la pace, per l'umanità, per i problemi di coscienza, per la democrazia, per la libertà, si concretizza non solo in parole facili come quelle che si possono buttare a piene mani nei preamboli dei disegni di legge, ma nei fatti. Vedere cioè se coloro che scrivono queste cose e perentoriamente chiedono giustizia per chi obietta, ispirino poi la loro vita a principi analoghi o similari; cioè il loro immenso, apostolico, ecumenico amore lo calino nei fatti soprattutto quando si tratta delle loro vicende. La mia delusione è stata grande perché ho potuto constatare che coloro che negli atti parlamentari travasano la loro bontà universale, protestando dovunque il male e l'ingiustizia si annidi, poi, nelle loro piccole cose, quando è in gioco molto meno — che so io — il possesso di un direttivo sezionale, una segreteria provinciale, ecco che i loro atti vengono a qualificarsi con un comportamento contraddittorio che, dalla documentazione che possediamo, si caratterizza con metodi

che vanno dal tesserare i morti, dall'impedire ogni discussione, dalla eliminazione fraudolenta delle minoranze e così via.

Dico questo perché, come i colleghi possono testimoniare, abbiamo ricevuto in casella ciclostilati vari invitanti tutti noi ad appoggiare il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, corredati da una serie di firme. Dati i precedenti che ho descritto c'è da domandarsi se quelle firme hanno la stessa consistenza dei tesseramenti fasulli, di cui questi pellegrini della pace e della dignità umana conoscono tutti i segreti e i relativi marchingegni.

Ecco, in linea generale, si può dire che molti dei promotori dell'obiezione di coscienza ci sembrano i riuscitissimi personaggi di Hitchcock che, scarsamente sanguigni nei tratti umani perché macerati dai problemi di coscienza e dallo smisurato amore verso gli uomini, gli animali e le piante, poi, all'imbrunire, subiscono una trasformazione da capovolgere la propria personalità che con gli uomini e gli animali si diverte in modi non certo simpatici. Cito un caso. Il settimanale della sinistra democristiana, *Politica*, è un antesignano della obiezione di coscienza, così come lo è nella lotta alle speculazioni sulle aree fabbricabili. Ebbene, se dalle parole si passa ai fatti, notiamo che in Firenze i più abili speculatori delle leggi progressiste — quelle che avrebbero dovuto togliere le unghie alla rapina delle aree fabbricabili, per dar modo ai lavoratori di avere le case — sono proprio i militanti di una certa sinistra democristiana che, come a Fiesole, grazie alla legge n. 167, a quella sui mutui agevolati, con accordi di vertice su piani regolatori concordati in consiglio comunale, si costruiscono ville con i sudati quattrini degli italiani. Non case popolari, ma ville. Non case a chi non ne ha, ma ville a chi ha già appartamenti in città e altrove. Ecco le belle parole di *Politica* e i relativi fatti che da quelle parole discendono.

Per l'obiezione di coscienza è la stessa cosa. Non vogliamo dire che tutti i predicatori siano così. Diciamo che molti predicatori dell'obiezione di coscienza, come quel frate, predicano bene, ma razzolano male.

Ora veniamo alla predicazione e al clima in cui questa predicazione ha luogo. Non so se gli onorevoli colleghi hanno fatto caso alla circostanza, cioè al contesto dell'attuale momento politico in cui si discutono queste proposte di legge: le forze armate sono sottoposte ad una avvulente, degradante, ignobile azione di denigrazione. Io possiedo gli atti di un movimento extraparlamentare di sinistra che si è riunito a congresso qualche mese fa a

Bologna, e i cui echi vengono, con dignitoso sussiego, commentati e divulgati dalle colonne della stampa miliardaria e democratica, il *Corriere della sera*, la *Stampa*, il *Messaggero*.

Ecco qua un opuscolo: *Indicazioni di comportamento politico*, che può essere condensato nella direttiva: l'unica via di uscita, la smitizzazione di tutto e la disobbedienza organizzata. La camerata: una vera e propria assemblea di lotta. Forme di lotta: il rifiuto del rancio, di prestare i servizi, di fare la guardia, di alzarsi alla sveglia, di fare l'addestramento, di obbedire agli ordini. Processo agli ufficiali, definiti veri e propri cani da guardia. L'esercito: organizzazione padronale di sfruttamento bestiale. Tra l'altro si vede scritto: « Ancora una volta dobbiamo capire che gli ufficiali sono i nostri nemici, pagati solo per sfruttarci, umiliarci, trattarci come bestie da soma. Non pensano però che è vicino il giorno in cui si troveranno davanti alle canne di quegli stessi fucili con cui ci hanno armati per reprimere i proletari »; « Sappiamo che l'esercito è una barca che fa acqua da tutte le parti e il nostro lavoro ha già aperto delle buone falle: loro hanno più paura di noi ». « Come nelle fabbriche e nelle scuole, impediamo anche all'esercito dei padroni di funzionare ». E, in un *clichè* dove è raffigurato il capo di stato maggiore c'è un bersaglio sfioracchiato da una raffica di mitra.

Sono alcuni dei tanti fiorellini che si possono raccogliere in questa letteratura che germoglia, in parallelo alla discussione sull'obiezione di coscienza, intorno alle forze armate. Le anime candide non dicono una parola su quanto accade. Questa, per loro, non è violenza. Pare un castigo a cui sono condannate le forze armate: nello sgretolarle occorre la diffamazione.

È in questo clima che anche il fiorellino dell'obiezione di coscienza viene anaffiato e cresce. Basta vedere il giornale *Politica*: in parallelo alla campagna sull'obiezione di coscienza ha pubblicato un servizio sulle forze armate diffamatorio. Certe saldature sono indicative: si va da « Lotta continua » alla sinistra democristiana.

Voglio specificare e sottolineare un altro dato. Quando il nostro lavoro riesce a travalicare le mura di questa stanza e a interessare l'opinione pubblica circa la vita delle forze armate, ciò accade unicamente perché le forze armate vengono sistematicamente messe sotto accusa. O si fa dell'ordinaria amministrazione, perdendoci nei labirinti, nella selva degli scatti di stipendio, umilianti di per sé — è la tattica di tappare un buco per aprirne un altro —,

dei provvedimenti settoriali; oppure c'è la vicenda del Sifar, del colpo di Stato, dell'obiezione di coscienza, dei terremotati che non vogliono fare il servizio militare, ed è questa l'occasione per buttare manate di fango sulle forze armate. Anche questo provvedimento serve a questo scopo. Io personalmente non drammatizzo l'obiezione di coscienza. È una anomalia che si riscontra in percentuali ridottissime. Sono dei poveri infelici a cui la coscienza crea degli impedimenti supplementari, non registrati dalla morale naturale né, a stretto rigore, da quella religiosa. Un reparto non guadagna nulla ad averli nei ranghi. Già al tempo di Mosè, quando gli ebrei conquistarono a fil di spada, palmo a palmo la terra promessa, e la Bibbia ne è testimone, si preferiva mandarli indietro. « C'è qualcuno che è timido, che si sente venir meno? Vada, torni a casa sua, affinché anche ai suoi fratelli non venga meno il coraggio, come a lui ». È una saggezza di tremila anni fa. Le commissioni di leva non hanno solo il compito di scartare i piedi piatti, i toraci stretti, ma anche altre cause di inidoneità militare.

L'obiezione di coscienza è riconosciuta in Inghilterra — ed è da Napoleone che gli inglesi vincono ogni guerra a cui partecipano —, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia — dal 1963, governo De Gaulle —, nelle due Germanie, in Norvegia, Olanda, Polonia, Svezia e Stati Uniti.

Non è la fine del mondo la sua introduzione anche perché, con una legge redatta bene, dura nel suo insieme per chi vuole provare e testimoniare il suo spirito di pace in attività bucoliche, disinnescerebbe uno spunto di fastidiosa, cattiva, ingiusta polemica contro le forze armate. Si passa il segno, però, quando si prende lo spunto dall'obiezione di coscienza per smantellare, soprattutto moralmente, le già smantellate forze armate; quando si tenta di trasformare alcuni casi di ipersensibilità e di anomalia morale in un modello da propagandare come vera interpretazione della legge divina, come fanno certi settori della sinistra democristiana, divenuti una fazione dei testimoni di Geova e non più gente che si rifà alla tradizione cattolica.

Lasciamo andare i sacri testi della Bibbia, il travisamento e la mutilazione delle sacre scritture che la sinistra democristiana, per provare la propria tesi, con una disinvoltura degna della miglior causa, compie, e fermiamoci ai tempi nostri.

Come si fa a dedicare venti pagine della rivista *Italiacronache* — agosto 1969 — alla obiezione di coscienza e passare, nello stesso nu-

mero, tranquillamente come se nulla fosse, ad un inedito di Camillo Torres, il prete guerrigliero, ucciso, armi alla mano, anni fa in Colombia in uno scontro a fuoco con l'esercito regolare? Come si fa a idealizzare e a proporre a modello contemporaneamente le due posizioni? Quella dell'obiettore di coscienza — al quale, però, l'onorevole Fracanzani il fucile da caccia come svago glielo vuol dare; poverini, se no si annoiano: agli uccelletti possono sparare — e quella del prete guerrigliero? Come fate a fare dell'obiezione di coscienza il cardine di una nuova teologia morale, benedetta, fra l'altro, da quel Kennedy, citato nella relazione introduttiva della proposta presentata dall'onorevole Fracanzani, le cui rivelazioni del rapporto Mac Namara non ce lo dipingono certo come un agnellino, ma come un tipo che, dietro le belle parole, assassinava con la tranquillità dei personaggi di Hitchcock già citati? Sono contraddizioni evidenti e sono tollerabili in un Fabrizio Fabbrini, uomo di confusionaria buona fede, che però sa pagare di persona; diventano intollerabili quando, con la Bibbia alla mano travisata e mutilata, vengono portate avanti da riviste e uomini che vogliono disarmare il proprio paese nel momento in cui si esaltano davanti al fucile di Camillo Torres e al popolo guerriero della Cina di Mao che vogliono all'ONU con la cacciata della piccola e abbandonata Cina di Formosa.

È un'anomalia!

Si può essere d'accordo con l'obiezione di coscienza, ma non siamo più d'accordo quando se ne vuole fare una nuova teologia morale coesistente con i preti guerriglieri.

Noi preferiamo, anche se con qualche riserva, la figura del prete guerrigliero. Scriveva Camillo Torres: « Non serve il moralismo per condannare la lotta guerrigliera. È come per l'esercito: non possiamo approvarlo e condannarlo con qualificazioni morali astratte. Bisogna vedere a che servono gli uni e gli altri, guerriglieri ed esercito ».

Con questa giustificazione della violenza, da parte del Torres, torniamo all'antica distinzione tra guerra giusta e ingiusta che gli obiettori di coscienza non sono disposti a riconoscere.

La teologia morale più avanzata sta oggi riconsiderando i valori positivi della violenza, a certe condizioni, proprio sollecitata dal timore di perdere altrimenti ogni contatto con i movimenti di rivolta nazional-popolare dell'America latina.

L'obiezione di coscienza perde così il proprio valore di modello per ridursi a qualche

caso penoso di fronte al quale usare, come in altri paesi, un atteggiamento di pietà così come si fa davanti ad un uomo colpito da una menomazione fisica o morale. Tutto qui.

Che dire del testo? Che dire, soprattutto, di questo testo in ordine alla società italiana? È tagliato per questa società? Quali saranno le conseguenze che determinerà?

È un testo sufficientemente elaborato perché attraverso le sue smagliature non si sbrachi tutto da far sì che il sacro dovere di servire la patria in armi si trasformi nel sacro dovere di non servirla più?

Ecco, per noi, questo testo di legge, uscito dal Senato, non è un testo severo, e, diciamo pure, degno di coloro che, in verità, credono nell'obietto di coscienza. È un testo allegro.

Mi soffermo all'articolo 1, là dove si dice che il soggetto in stato di obiezione, per essere esaminato, deve aver fatto, in precedenza, manifesta professione di fede antimilitarista. Riteniamo nella categoria i militanti di « Lotta continua »? Questi principi di fede antimilitarista sono rispettati nella prosa del « Manifesto » del 12 novembre 1971? L'oggetto è la tragedia della Meloria.

Ecco che cosa ha scritto, in proposito, il « Manifesto »: « Nessuno di loro è morto per la difesa della libertà, ma per gli sporchi interessi dei padroni.

La sciagura pone una serie di considerazioni:

1) la funzione del corpo speciale di repressione interna;

2) l'addestramento che da anni viene fatto fra i paracadutisti ha una funzione precisa, far perdere di vista la propria integrità fisica per assumere una visione eroica e fascista della vita.

Per questo affermiamo la nostra più ferma determinazione a continuare la lotta nelle caserme e per crescere e maturare l'organizzazione di massa dei soldati e la loro unità con tutti i proletari contro le divisioni e lo isolamento, contro la gerarchia, contro la nocività e contro l'oppressione ».

È vero: siamo davanti ad una prosa da ubriachi, ma, dati i tempi, chi ci dice che questa prosa non sia presto portata avanti come manifestazione profonda di convincimenti morali atti a dimostrare la propria ripulsione al servizio delle armi?

Il relatore scrive: « Le città offrono oggi ai giovani il terreno adatto per una dialettica civile, viva e impegnata ».

Ve la immaginate voi la caterva di certificati, di dichiarazioni con cui, ahimè, una

grande parte di giovani si darà da fare per dimostrare che in precedenza hanno avuto crisi da obiezione di coscienza? E perché lasciare al Ministro la facoltà di decidere sull'esito della domanda? Voi svuotate del tutto uno dei punti di forza della legge: la commissione. O questa ha valore vincolante, o non serve a nulla. Sicché capiterà quello che è accaduto per la legge Pedini: come gli esentati dal servizio per la legge Pedini sono tutti del collegio elettorale del Sottosegretario agli esteri, così gli obiettori di coscienza saranno tutti del collegio elettorale del ministro della difesa che, fatalmente, pur essendo Ministro della difesa, si troverà ad essere il Ministro degli obiettori. Un bell'esempio per il paese!

Scrivete che non saranno ammessi ad avvalersi dei benefici della legge coloro che sono stati condannati per detenzione e porto abusivo di armi. I vagabondi sì; i pregiudicati per reati di violenza, i delinquenti abituali, i viziosi amorali e antisociali sì. Per costoro, la scuola dell'esercito potrebbe essere e significare la redenzione. Ecco che questi, pur che dimostrino di avere profondi convincimenti morali in fatto di obiezione, li ammetterete tutti all'esame.

Credete voi che le raccomandazioni, le pressioni laiche, clericali, partitiche, economiche, non avranno campo in questo settore? Se siete convinti di questo, ci permettiamo di dire che o non siete in buona fede o vivete sulla luna o siete degli ingenui pericolosi. La realtà del paese è sotto gli occhi di tutti ed è quello che è. Nessuno la può cancellare.

E a chi adempie serenamente al dovere di cittadino, a chi non obietta, a chi, in questi tempi, tiene fede al dettato costituzionale, che cosa date? Nulla!

Nessuna norma sancisce, tanto per fare un esempio, che la validità del servizio prestato sotto le armi, sarà computata ai fini dell'anzianità di lavoro, ai fini pensionistici.

Nessuna norma dice: la nazione è veramente grata a chi ha fatto il proprio dovere.

Una simile legge calata in questa realtà, ahimè, avrà effetti deleteri, dirompenti sull'intero paese al quale, dopo aver distrutto la scuola, farete mancare un'altra scuola, quella dell'esercito, mai tanto utile come in questa società dei consumi dove i giovani vengono giornalmente avvelenati dal malcostume, dalla corruzione, dai cattivi esempi, dalla pornografia, dalla forza bruta e allucinante del denaro. Smantellate così un altro pallido baluardo di difesa. Crolla davvero tutto! E voi sapete benissimo, fra l'altro, che

un paese senza forze armate è un paese senza vita civile, senza fabbriche, senza attività produttive, senza avvenire, senza politica estera.

La solitaria, povera, ma virile Somalia — e prendo un paese del terzo mondo — ha una presenza che noi non abbiamo perché popolo e forze armate vivono in un disegno collettivo, credono in qualche cosa.

Non l'avrà più l'Italia con le sue forze armate ridotte a terreno di contestazione, di diffamazione, dove, impunemente, gli ideologi, di cui parla Pisacane, possono fare tutti gli esperimenti anche quello di renderle completamente inutili alla vita del proprio paese che, disarmato soprattutto moralmente, è destinato a contare sempre meno.

SERVADEI. Finalmente i provvedimenti giungono all'esame legislativo della Camera. Ciò è certamente motivo di compiacimento, anche se non si può non rimarcare il ritardo con il quale il paese sta dandosi una disciplina giuridica sull'importante problema dell'obiezione di coscienza, ritardo rispetto agli altri paesi civili, ritardo rispetto alle stesse iniziative legislative succedutesi in Italia dal 1949 a questa parte.

Il fatto che la discussione avvenga in Commissione in sede legislativa è certamente positivo per la possibilità che può fornire ai fini di un rapido iter di approvazione. Offre, però, il motivo di qualche perplessità in ordine alla mancanza di un largo e pubblico dibattito — come sarebbe avvenuto se la sede della discussione fosse stata l'Assemblea — trattandosi di argomento di larga rilevanza e mobilitazione pubblica, per le sue grosse implicazioni di principio.

Se il motivo di compiacimento per l'inizio di questo nostro dibattito è certamente unanime per ogni forza democratica e costituzionale, l'avvenimento, che potrei definire storico, dell'ingresso di un provvedimento legislativo per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza nelle aule di Montecitorio, è — per noi socialisti — di grante portata e di premio ad una lunga e tenace battaglia.

Va infatti sottolineato come il fenomeno dell'obiezione di coscienza, conseguente alla circoscrizione obbligatoria di origine napoleonica, se in molte parti del mondo ha avuto prevalenti motivazioni religiose, in Europa ed in Italia è stato — specie agli inizi — il portato del pacifismo e dello spirito di fratellanza socialista fra i popoli.

Per queste convinzioni moltissimi militanti socialisti hanno duramente pagato di

persona — in pace ed in guerra — anche fra incomprensioni ed accuse ingiuste, aprendo tuttavia un varco che non è destinato a chiudersi, e del quale i legislatori dei vari paesi hanno dovuto e devono prendere atto.

Ed è sulla base di questa sofferta esperienza e di questa particolare sensibilizzazione per un grande problema di libertà e di responsabilità, quale il diritto di testimoniare, con l'obiezione, la propria avversione alla violenza ed alle forme organizzate che portano alla violenza, che l'iniziativa socialista in questi 25 anni di democrazia repubblicana non ha mai avuto zone vuote o di dubbio. Fu, infatti, un deputato socialista, l'onorevole Caporale, a proporre, nel maggio 1945, in sede di Assemblea costituente, l'inserimento, nella nuova carta dello Stato, di una norma che garantisse agli obiettori per ragioni filosofiche e religiose il diritto di non portare armi. E l'idea non fu respinta dalla Assemblea, la quale lasciò libero il legislatore ordinario di regolamentare la materia senza procedure particolari, così come afferma la ultima parte dell'articolo 53 della Costituzione.

E dalla prima legislatura repubblicana fino a questa quinta le proposte socialiste non hanno avuto soluzione di continuità, venendo a coincidere, in queste ultimissime legislature, con analoghe iniziative democristiane — prima fra tutte, quella del compianto onorevole Pistelli del 1964 — in una testimonianza di sensibilizzazione, esprime anche nuovi orientamenti della chiesa e nuovi comportamenti di diversi strati giovanili a livello di società civile; la prima obiezione di un cattolico in Italia — Fabrini — risale a quegli anni.

In questo arco di tempo, nel nostro paese, vi sono stati 529 giovani che hanno rifiutato — molti anche per più di una occasione — di portare le armi o la divisa militare, pagando, per questa loro testimonianza, non certamente vile, prezzi assai superiori — sul piano materiale — alle semplici prestazioni militari.

Analogamente, vi sono stati rispettabili cittadini condannati per aver pubblicamente difeso l'obiezione di coscienza, e fra essi mi è caro ricordare Don Lorenzo Milani, il prete di Barbiana, le cui vicende giudiziarie continuarono anche *post mortem* per l'incriminazione avvenuta il 10 luglio 1969 di 18 consiglieri comunali di Reggio Emilia, rei di avere pubblicamente espresso, nella seduta del 21 dicembre 1965, la loro solidarietà al valoroso priore, fra l'altro in quel momento ridotto in condizioni fisiche disperate.

Ho citato alcuni numeri, non certamente per sollevare il problema sotto l'aspetto quantitativo. I fatti di libertà di coscienza non sono mai soltanto quantitativi, ma essenzialmente qualitativi. Arrivo a dire che una democrazia è tanto più autorevole e qualificata, quanto più sa di difendere, tutelare e valorizzare anche le minoranze le più limitate e numericamente poco rilevanti, quando il comportamento di queste sia — come è nel nostro caso — di lealtà e di solidarietà verso le fondamentali istituzioni del paese. L'obiettore, infatti, non è un asociale, un disfattista, un vile. Come Socrate subisce le pene, anche se le considera ingiuste e da modificare. Non fugge. Non rovescia su altri il peso delle sue responsabilità, anzi reclama che la sua parte di peso collettivo da portare sia anche più pesante di quella degli altri, che non hanno i suoi problemi di coscienza.

Dopo la seconda guerra mondiale, il problema della responsabilità individuale ha fatto un salto di qualità senza precedenti. Su questo piano nella Repubblica federale tedesca si è addirittura introdotto nella costituzione un articolo 44 che lascia a ciascuno la scelta se portare armi o meno.

Da noi Don Milani, con una frase semplice, ma di grande effetto e verità, ha scritto: « Bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto ». Ma per poter far questo, alla responsabilità non può non associarsi la libertà di scelta. Una libertà, peraltro, ampiamente garantita dalla Costituzione repubblicana.

Ho, tuttavia, citato dei numeri per evidenziare come ancora da noi si paghi duramente per un reato che, oltre a non esistere nel codice — in nessun nostro codice — in tutto il mondo libero non è più considerato tale. Infatti, a parte l'Inghilterra e il Canada, dove la mancanza di coscrizione obbligatoria non pone più il problema, l'obiezione di coscienza ha una sua normativa giuridica in senso liberale negli Stati Uniti dal 1917, in Norvegia dal 1937, in Finlandia dal 1931, in Svezia dal 1943, in Olanda dal 1962, in Belgio dal 1964 e in Francia dal 1963. A tale quadro si sta aggiungendo anche la Spagna franchista, con una motivazione, tuttavia, per noi inaccettabile: il capo di stato maggiore, generale Alegria, alle Cortes ha, infatti, in sostanza detto che, essendo l'obiettore un pessimo soldato, conviene metterlo in disparte perché non incrina la compattezza dei reparti e non corrompa gli altri commilitoni. È un giudizio utilitaristico e militarista che prescinde, e non potrebbe essere altrimenti, dai problemi

della libertà, della coscienza, della responsabilità, di cui si è detto.

Fra i paesi civili e democratici arriviamo, quindi, con grande ritardo, come è dimostrato anche dal fatto che fino ad oggi abbiamo disatteso il documento 2170 del 17 gennaio 1967 della commissione giuridica del Consiglio d'Europa, che invita tutti gli stati membri ad introdurre fra i loro ordinamenti il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

L'importante è tuttavia, ora, giungere bene, realizzare cioè una normativa che stia alla pari di quelle dei paesi più avanzati per arrivare al cuore del problema, per dare un punto di riferimento valido e chiaro di un nuovo rapporto che si stabilisce fra stato e cittadini quando questi siano sinceramente guidati da certi sentimenti.

Questo, naturalmente, non può e non deve significare mortificazione per quei giovani ai quali il servizio militare non crea problemi di tale natura.

Si tratta di un modo diverso di servire il paese, rifuggendo, oltretutto, dal concetto aberrante che lo stesso si serva in ogni caso soltanto o prevalentemente con le armi.

Siamo certamente il paese delle ideologizzazioni e delle prese di posizione portate al limite del paradosso dell'esasperazione.

In una società democratica, articolata, ricca di idee e di fermenti, la sintesi civile non si realizza mai nella uniformità dei comportamenti che non potrebbe che essere imposta e negare le basi stesse sulle quali poggia il sistema pluralistico.

Modestamente seguo questo problema anche sul piano dell'iniziativa parlamentare e del dibattito popolare da diversi anni, e la cosa che maggiormente mi ha offeso e mi offende è il sentirmi ripetere che per l'Inghilterra, la Germania, la Francia tutto va bene, ma che noi siamo l'Italia, un paese di furbi e di simulatori per cui quel metro a noi non si addice.

E queste affermazioni gravi ed offensive vengono in genere da posizioni nazionalistiche, da quelle, per intenderci, che si richiamano alla frase « paese di eroi, di fanti, di navigatori... » per dimostrare addirittura una nostra congenita superiorità rispetto agli altri.

Si declama quindi in un modo e si opera poi in un modo diametralmente opposto, senza preoccuparsi della minima coerenza e di dimostrare attraverso le posizioni che contano che, in definitiva, siamo veramente un paese civile ed evoluto come gli altri, con le contraddizioni, i pregi, i difetti degli altri.

Churchill era certamente un esaltatore del suo popolo, un uomo di idee politiche e militari non sospette di lassismo. Orbene a chi durante l'ultima guerra mondiale, nel momento in cui l'Inghilterra era sola sotto le bombe naziste, lo sollecitava di eliminare la particolare legislazione per gli obiettori — che erano circa ventimila — rispose che tale atteggiamento sarebbe stato più grave per la libera coscienza del paese della stessa sconfitta militare.

In verità il nostro è un male cronico e generalizzato. Tutte le volte che anche da noi si affacciano nuove tematiche anziché ricordare gli antichi insegnamenti della libertà che nasce dalla libertà e anziché fare riferimento alle altrui positive esperienze, si ricorre ad una sorta di terrorismo, di crociata con argomenti che affondano le radici nelle antiche arcaiche paure dovute a sentimenti non liberi, ma prigionieri di pregiudizi, non protagonisti, ma comprimari della storia. Così si disse che era un salto nel buio la Repubblica che poteva andare bene per gli altri, ma non per noi. Poi si disse che era un salto nel buio il divorzio, anche se piccolo e infine ancora un salto nel buio il regolamento delle nascite e l'ordinamento regionale. Ora salto nel buio l'obiezione di coscienza, anche questa possibile o tollerabile per altri, ma non per noi, oppure da coprire di tante cautele, per una casistica inesauribile quanto arbitraria, non importa se per eludere — nella sostanza — il problema, ritrovandolo magari il giorno dopo, sul proprio cammino, aggravato.

E nel dire queste cose, voglio precisare che personalmente non mi sono mai sentito un obiettore di coscienza nel senso in cui si esprime il testo pervenuto dal Senato. E lo sarei stato certamente di meno in quelle stesse circostanze se vi fosse stata una legge che lo avesse permesso.

Il senso della giustezza di una scelta sarebbe stato infatti maggiormente esaltato dalla eguale possibilità di comportarmi diversamente, senza avere la benché minima sensazione o convinzione di essere condizionato dalle regole di un gioco guidato da altri.

Obiezione, esaltazione quindi del momento della responsabilità non soltanto per chi obietta, ma anche per chi si comporta diversamente cioè comunemente.

Dicevo che arriviamo in ritardo rispetto agli altri paesi liberi, rispetto alle iniziative legislative di questo nostro stesso ramo del Parlamento, rispetto alla significativa somma di sofferenze espresse in questi 25 anni da

tanti giovani, una sessantina dei quali è anche ora rinchiusa o a Peschiera o a Gaeta.

Arriviamo in ritardo rispetto alla stessa coscienza giuridica e morale dei giudici militari, molti dei quali in questi anni ci hanno esortati dal toglierli dall'imbarazzo di condanne — anche ripetute — che assolutamente non sentivano.

Ed arrivando in queste condizioni, lo ripeto, è necessario che il nostro lavoro sia alla altezza giuridica e di costumi dei tempi.

Per questo, se dobbiamo essere grati all'importante lavoro svolto dai colleghi senatori per le proposte che ci avanzano, non credo sia giusto far mancare il nostro autonomo contributo, anche correlato alle iniziative legislative pendenti in materia davanti a questo nostro ramo del Parlamento.

E un atteggiamento corretto che per quanto riguarda il mio partito è incoraggiato da una recentissima decisione della direzione del gruppo parlamentare, con la quale non soltanto s'impegnano i deputati socialisti in quanto tali nella battaglia per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza — siamo il primo partito e gruppo, mi sembra, ad assumere un tale atteggiamento, con lo augurio che lo stesso divenga al più presto patrimonio di molti —, ma si invitano gli stessi a recepire le sollecitazioni delle varie organizzazioni che s'interessano al problema e dei vari movimenti intesi a migliorare e a perfezionare le decisioni senatoriali.

A me la cosa riesce particolarmente gradita, in quanto mi permette di ripetere concetti sostenuti nelle proposte di legge del 1964 e del 1969 che portano la mia firma, e di sottolineare aspetti già espressi in questa Commissione in data 19 novembre 1969 in occasione del dibattito sul bilancio di previsione 1970 del Ministero della difesa.

Dopo il voto del Senato non credo sia il caso di indugiare sugli aspetti costituzionali del problema, aspetti che la Commissione Affari costituzionali della Camera aveva per parte sua già risolto il 15 dicembre 1965 e che penso abbia riconfermato in questi giorni.

Non credo neanche sia il caso di approfondire aspetti generali e particolari della mia proposta di legge n. 1960 del 29 ottobre 1969 che qui richiamo e che, in qualche modo, rientrano nel discorso già svolto.

Credo, invece, sia più utile esaminare gli aspetti del testo pervenuto dal Senato che, a mio modo di vedere, meritano maggiore considerazione ed approfondimento. Non concordo sul fatto che si possano dichiarare obiet-

tori di coscienza soltanto i giovani che devono ancora prestare il servizio militare.

La coscienza è un divenire continuo fatto di esperienze, di maturazione e, gli amici democratici cristiani, in particolare, me lo dovrebbero insegnare, anche di folgorazioni. Il rapporto militare va dai 20 ai 45 anni e questo è l'arco che va compreso nel fenomeno in quanto è l'arco nel quale il cittadino potenzialmente e legalmente ha obblighi militari. Personalmente, ho visto ufficiali dello esercito farsi religiosi in età avanzata. Ho visto religiosi scendere in altre sponde in analoghe condizioni di età. Non parliamo, poi, delle trasmigrazioni ideali, ideologiche, politiche. Il libro della vita si scrive tutti i giorni e la migliore coerenza è di essere sempre se stessi. Qualche volta si salta pagina o si muta capitolo anche verso la fine. È una realtà che va riconosciuta e codificata, senza età e momenti preferenziali. È interesse generale che i cittadini siano esseri pensanti e responsabili sempre e in tutto, anche davanti al nostro problema.

Inoltre il servizio civile alternativo non può essere considerato un surrogato del servizio militare. È una scelta diversa, in relazione a situazioni di coscienza e di sensibilità particolari e soggettive. Esso non può, quindi, restare legato all'autorità militare, come si propone, ma ad altra amministrazione più congeniale, come avviene in altri paesi dove, in genere, è legato al Ministero del lavoro.

Tale servizio va inoltre istituito nei suoi particolari tecnici ed operativi.

Il giovane che sceglie non deve soltanto negare le armi e la divisa, ma per essere sottoposto a pari impegno, prestazione e rischio deve misurarsi con un quadro in grado di utilizzarlo veramente nel migliore dei modi, non soggettivamente, rispetto ad altri servizi per la collettività e l'umanità. Soltanto in questo modo noi risolviamo il problema per il tradizionale tipo di obiettore italiano e non in altro modo. Non possiamo e non dobbiamo fare una legge addirittura per una minoranza esigua di obiettori, escludendone grosse componenti, soprattutto di carattere religioso: mi riferisco ai testimoni di Geova.

La mia proposta di legge suggerisce, per l'individuazione dell'obiettore, una speciale commissione, con possibilità di ricorso. È il metodo più usato all'estero, ed è quello che pone un servizio sostitutivo di pari durata di quello militare. Altre proposte creano una possibilità automatica di scelta fra servizio militare e servizio sostitutivo, dando a que-

st'ultimo una durata superiore, col compito di operare la dovuta selezione.

Non voglio, ora, mettere a confronto i due metodi, i cui vantaggi e svantaggi pratici e di principio appaiono abbastanza chiari. La proposta di legge n. 3586, giunta dal Senato, mette, però, addirittura assieme le due condizioni - commissione e maggiore durata del servizio civile sostitutivo - e lascia decidere al ministro della difesa, dando carattere consultivo al parere della commissione e non creando commissioni d'appello. Si tratta di un ostacolo plurimo, non rintracciabile in nessuna legislazione e in nessun ordinamento amministrativo. Nell'articolo 1 della citata proposta si giunge anche ad una specificazione dettagliata ed aggettivata dell'obiezione, essenzialmente valida soltanto per chi può dotarsi di un ottimo consulente. Si tratta, quindi, di un vero e proprio sbarramento, che non coglie e valorizza aspetti di responsabilità e che non oggettivizza i casi da risolvere.

Per chi rifiuta il servizio sostitutivo si prevede una detenzione dai 2 ai 4 anni. Ne conosco anche le motivazioni che il ministro ha dato al Senato, in verità molto elaborate ed ipotetiche. Se la intenzione è di far trascorrere in carcere al giovane il periodo in cui si rifiuta di mettersi, in qualunque modo, a disposizione della collettività, credo convenga precisare specificamente, come avviene nella mia proposta, parlando di condanna pari alla durata del servizio militare di leva.

DE STASIO. La durata della leva non è, però, uguale per tutti.

SERVADEI. Ciò costituirà un motivo ulteriore per portare su un piano di parità la durata del servizio militare.

La proposta n. 3586 non fa riferimento ai giudizi in corso ed alle eventuali condanne in atto di chi, per l'obiezione di coscienza, è incorso nell'apologia di reato. Siccome la ipotesi non è astratta - e l'ho già detto - conviene prevederla e risolverla.

Le considerazioni da svolgere sul testo del Senato potrebbero essere anche altre, ma mi limito a queste. Il discorso lo riprenderemo, in ogni caso, in sede di emendamenti. Credo, tuttavia, che quelli citati siano gli aspetti di maggior rilievo. Onorevoli colleghi, questo è il punto di vista mio e della mia parte sull'importante problema in questione, sulla base anche del dibattito apertosi nel paese e fra i giovani dal 27 luglio ad oggi.

Sul problema generale e su questi qualificanti aspetti di carattere particolare, noi sia-

V LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1971

mo disponibili per ogni costruttivo confronto, onde giungere al più presto al varo, anche nel nostro paese, di un provvedimento che, per contenuto, ideali e valori espressi, dia una risposta positiva ai principi ed ai valori in campo. Il paese è maturo per questo. La nostra gioventù merita questo maggiore spazio di libertà e di responsabilità, che sta già pagando da decenni con centinaia e centinaia di pesanti condanne che si scontano nei carceri militari.

Riteniamo che chi soffre per i propri ideali sia persona degna di professarli e meriti il nostro rispetto ed adeguate misure, quando questi ideali si riferiscono a concetti previsti dalla Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge oggi esaminata.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge DE MEO: « Modifiche di alcune norme previste dalla legge 23 novem-

bre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica » (3378):

Presenti e votanti	23
Maggioranza	12
Voti favorevoli	23
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Boldrini, Bologna, Buffone, Caiati, D'Auria, de Meo, De Stasio, D'Ippolito, Fasoli, Fornale, Guerrini, Lima, Lombardi Mauro Silvano, Lucchesi, Nahoum, Pietrobono, Ruffini, Savoldi, Spora, Tagliaferri, Vaghi, Vecchiarelli e Villa.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO